

Carta della Diaconia

“Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Marco 10,45)

La fede è la risposta delle donne e degli uomini di ogni tempo all’amore di Dio per le sue creature che ci è testimoniato dalle Scritture dell’Antico e del Nuovo Testamento e che ci è mostrato in modo particolare dal dono di Suo Figlio Gesù Cristo.

La diaconia è annuncio del regno di Dio ed esortazione alla speranza: questo è il fondamento di ogni servizio verso gli altri. Senza la speranza del regno che viene e senza il riferimento alla comunità che si confessa credente la diaconia perderebbe il suo carattere cristiano. Infatti la Chiesa riceve la vocazione a testimoniare l’amore di Dio in parole e in atti ed ha come obiettivo, attraverso Cristo, la liberazione da ogni male: essa deve ricercare la giustizia per ogni essere umano e questa esigenza si esprime appunto con l’attenzione ai bisogni dei più piccoli che Gesù guarda come fratelli e sorelle. La Chiesa, attraverso la sua testimonianza deve provare a dare spazio all’azione di Dio nella prospettiva del regno di Dio.

Oggi devono essere consolati gli afflitti, rassicurati i delusi, saziati coloro che hanno fame e sete di giustizia; oggi si deve combattere per la pace; oggi possono rallegrarsi e giubilare i perseguitati per motivo di giustizia. Nella perfezione del Regno di Dio tutto ciò non sarà più necessario. (L Régaz)

Il degradarsi delle relazioni sociali, le ingiustizie tra Nord e Sud del mondo ed i conflitti che conducono a una intensificazione dei flussi migratori, gli squilibri economici ed ambientali causati dallo sfruttamento abusivo delle risorse del pianeta sono realtà che influiscono sulla vita reale degli uomini, delle donne e delle famiglie e, attraverso la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, conducono ad un aggravamento delle situazioni di precarietà o di miseria.

- Riferendosi a queste linee di fondo la chiesa valdese di Torino svolge un servizio che coinvolge tutta la comunità: è tutta la comunità a soffrire quando gli esseri umani soffrono ed è tutta la comunità che ricerca i modi per alleviare quelle sofferenze.
- La diaconia comunitaria inizia dall’accoglienza dell’altro e continua nell’ascolto e nell’accompagnamento. Ogni iniziativa deve tener conto delle situazioni reali e soprattutto delle emergenze che la società presenta, ma prima di agire la chiesa deve riflettere sui mezzi e sulle risorse di cui può disporre. La comunità ricercherà mezzi economici adeguati, ma la questione finanziaria sarà sempre secondaria rispetto all’esigenza di mettere al centro le persone che richiedono aiuto, chiunque esse siano.
- D’altro canto la diaconia non può accontentarsi di lenire una parte limitata delle ferite della società, ma deve mettere in campo una forza di denuncia, di interpellanza e di proposta, presso gli individui, la società nel suo insieme e le istituzioni.
- Il servizio è vissuto nella fraternità ed è offerto gratuitamente nella dimensione comunitaria. Esso vive grazie alla disponibilità di fratelli e sorelle uniti in un’iniziativa comune e disposti ad impegnarsi secondo le inclinazioni e le attitudini personali mettendo a disposizione le risorse necessarie di tempo e soprattutto di amore per l’altro e per l’altra. Solo così la comunità potrà veramente dirsi “diacona”, cioè al servizio del prossimo.
- In ogni caso la testimonianza attiva dovrà essere esercitata nella legalità e nella osservanza dei diritti di ciascuno e di ciascuna. Questa attenzione dovrà essere testimoniata anche nella relazione necessaria con enti e associazioni, laiche o religiose che operano nel territorio.